

**MODENA** • All'interno del festival «Vie» l'ultima creazione del teatro Albe, «Sterminio» e la danza di «Ali»

## L'incubo borghese resta chiuso in una scatola nera

**T**ra i moltissimi spettacoli visti all'edizione 2008 del festival *Vie* concluso ieri, ce ne sono alcuni destinati a girare a lungo in Italia, altri che piacerebbe rivedere presto e numerosi infine che hanno lasciato solo un valore di testimonianza e conoscenza. Nel primo gruppo va certo l'ultima creazione del Teatro delle Albe: dopo il crudele testo «condominiale» di Werner Schwab *Sterminio*, Marco Martinelli usa ancora lo stesso dispositivo scenico (una scatola nera che inghiotte attori e pubblico) per un testo di Antonio Tarantino non meno drammatico, *Stranieri*. Prende corpo sugli incubi di un pensionato non bisognoso, che se ne sta asserragliato dentro casa a difendersi da rumorose invasioni da fuori, sicuramente presenza pericolose ed extracomunitarie che minano le sue piccole sicurezze borghesi. Attraverso filmati e poi in carne ossa, quelle due presenze che dal pianerottolo passano nella camera del vecchio, si rivelano sua moglie e suo figlio, morti dopo esser state sue vittime, eppure ora presenti per portare lui con sé. Testo scabroso, forse con qualche incongruenza giustificata dalla torrenziale caratterialità del protagonista, ma che Martinelli rende consequenziale nella sua follia e nelle sue immagini. E un'altra famiglia ha lasciato il segno nel pubblico modenese, quella argentina de *La omision de la familia Coleman*. Claudio Tolcachir firma testo e regia di uno spettacolo indiavolato, di eccessi e tenerezze, di peccati gravi e di ingenui innamoramenti. Quello appunto dato dalla famiglia del titolo, tre generazioni di natalità incerte e di handicap vistosi, di fisicità esasperata e di mesta rinuncia al piacere. Una nonna svanita che allunga qualche peso a tutti, una madre rimasta bambina e fantasiosamente plurima, quattro figli di padri alterni. E poi amici e amanti. Non per un mosaico di decadenza morale, ma per dare corpo all'Argentina di oggi, tra crisi economica, memoria morale, fine dell'attenzione ai grandi temi. Infine lo spettacolo forse più emozionante in assoluto, 25 indimenticabili minuti di *Ali*. Sono quelli che il geniale Mathurin Bolze restituisce al collega Hedi Thabet, danzatore anche lui, ma che ha perso una gamba. Insieme ballano, mimano, fanno acrobazie, elaborano una grammatica del corpo che supera la disabilità dell'uno, ponendo attraverso l'arte i fondamenti di una convivenza diversa. Un sogno che fanno vivere come realtà, e dando una speranza ad ogni spettatore. **G. Cap.**

